

Autoritratti

Arte e città secondo Bignardi

Oggi alla Feltrinelli la presentazione del volume del critico salernitano

**Il senso di identità
il corpo plastico
L'urgenza
del dialogo
e soprattutto
di consegnare
ai lettori
un progetto
di autenticità**

di BARBARA CANGIANO

Il tempo. Il corpo. La città. Il dialogo. L'arte. È intrecciata di questi cinque fili la trama di un autoritratto urbano che ha il sapore di una confessione, senza nessuna sbavatura amarcord. Un atto di autenticità, anzi di *aletheia* heideggeriana, perché fortemente radicata nella rete di un vissuto esperienziale che ha la capacità dello scatto, del guardare oltre, di farsi lente di ingrandimento sul quotidiano attraversare del genere umano, tra ricordi, impegno, grandissima passione, tenacia di possibile. Ecco perché "Autoritratto urbano - Luoghi tra visione e progetto", l'ultimo libro del critico d'arte Massimo Bignardi pubblicato per i tipi della *Mimesis* edizioni, sembra inserirsi nel solco di quel «tempo aperto» in cui l'autore infila il Marc Augè di "Une ethnologie de soi. Le temps sans âge" e il Giandomenico Amendola di "Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città". Nel mezzo Colson Whitehead, con la sua New York fatta di strade che come calendari, contengono ciò che siamo stati e ciò che saremo domani, la densità etica e la durata di Bill Viola, le illuminazioni di Susan Sontag, il Pasolini del Vangelo secondo Matteo e un De Chirico in cifra d'amore, il Don De Lillo de "L'Angelo Esmeralda" e la vertigine dell'esule di Brodskij che vive la difficoltà di immediata identità. Ma non è un libro di filosofia, nè di

letteratura e neppure un libro d'arte, quello di Bignardi (la presentazione oggi alle 18.30 alla Feltrinelli, con Paolo Apolito, Attilio Bonadies ed Eliana Petrizzi). È, per molti versi, un viaggio interiore che diventa percorso politico, nel senso etimologico del termine, ossia a servizio di una *polis* che sembra avere la stessa matrice del "comune" teorizzato da Toni Negri, inteso «come gesto politico, un gesto di appropriazione comune della vita». Il corpus è tutto qui, come scrive l'autore: «Costruire un senso è ciò verso cui non senza affanni e grandi delusioni, cerco di indirizzare il mio lavoro: una domanda che ciruisce la visione e il progetto del mio operare». La costruzione, ricorda Franco Purini nella prefazione, si articola attraverso tre piani di contenuto: un'analisi del rapporto tra città e fotografia; il "trattato implicito" sul corpo dell'arte e «un racconto biografico dai toni goethiani, ma anche in più punti stendhaliani sulla scelta dell'arte come presenza costante». Perché come sottolinea Bignardi, la finalità è quella di «rendere operativo quell'essere dentro la vita».

Come nasce l'idea di questo libro?

Alla mia età non ho la necessità di fare carriera. L'obiettivo era quello di riuscire ad essere il più autentico possibile. Voltando la sella dei 65 anni, è facile che si decida di parlare di tempo. E io ho scelto di farlo attraverso le foto.

Si spieghi.

Quando guardiamo una foto crediamo di misurare una distanza da una data all'altra. Invece la vediamo con il tempo di oggi. E lo stesso accade per le città. Parto da Salerno, che è la mia città natale e mi domando se sia il mio presente o se, drammaticamente, la viva come memoria. Se per esempio passo davanti lo 089, mi viene in mente la Vittoria. È un vivere lo spazio contemporaneo nella mia memoria. Una prospettiva seducente, senza nessun amarcord, anche se a volte l'ho per-

cepita anche male, perché ci sono luoghi rispetto ai quali non ho alcun ricordo. Pensiamo alle luci a led o all'alluminio anodizzato. C'è, nel contemporaneo, una globalizzazione estetica che fa perdere la bussola.

Non solo Salerno...

Il viaggio è lungo: c'è la costiera amalfitana, che è un altro luogo memoriale perché mia madre era originaria di Minori, le città europee, tutte affidate a diversi professionisti della fotografia. Per arrivare con Franco Sortini alla Matera del Vangelo secondo Matteo. Pasolini scrisse un testo contro i giovani del Sud e in parte mi ci sono rivisto. In fondo siamo stati figli di borghesi che detestavano gli operai.

Poi la scoperta di Google Maps.

Sì, con la città della metafisica. Tutto nasce da un'esperienza vissuta in diretta. Dovevo inviare un fascio di fiori a una persona che non vedevo da tempo, di cui non conoscevo il numero civico. Ho chiesto aiuto a un amico che mi ha suggerito di usare Google maps. Così ho scoperto che il tempo, in quella funzione di città, è inesistente. C'è un tempo presente del mouse, ma quella strada, magari, è stata ripresa cinque anni fa. Mi spiego: non esiste un unico tempo narrativo. Allora ho preso in "prestito" De Chirico, ho messo le sue opere in vetrina, perché in quella strada c'è la donna che ama. L'immagine è reale, ma è senza un vero tempo, perché è la somma del tempo che l'ha ripresa.

La seconda parte del libro è dedicata al corpo urbano e al corpo plastico.

Ho voluto riammagliare diverse esperienze d'arte per mettere

in luce il fatto che spesso pensiamo basti una scultura affinché una città abbia un senso di contemporaneità. Invece i luoghi sono surrogati del vecchio e tutto il resto sembra appiccicato.

Il terzo step, "Dialoghi attuali", è forse la parte più viva.

Il mio cuore messo a nudo, direbbe Baudelaire.

Ho pensato a Philippe Petit, il funambolo che si muove nei cieli e che ha attraversato lo spazio tra le due Torri a New York. La sagoma finale è un corpo plastico che si muove dentro la dimensione complessiva di città. Quel corpo è l'attore che recita la messa in scena del mondo, come il torero che istiga il toro e prevede l'inganno o la morte. L'ultima parte contiene interviste inedite. Un dialogo con Mario Ceroli a proposi-

to di una figura emblematica del suo repertorio creativo, il cavallo. A chiudere, il confronto a più voci con i miei studenti e con Gillo Dorfles. Tutto questo alla luce di un principio: l'arte è l'azione effettiva della democrazia. È un gesto del comune, come aspetto di comunità. Mi "servo" di Toni Negri, ne avevo quasi paura. Invece quel suo riflettere sul cambiamento parte da un grande umanesimo.

Il libro è dedicato ai suoi studenti. Perché?

Perché vorrei che capissero che per fare il proprio lavoro devono fare una dichiarazione di identità. Non ci può essere un critico che fa questo mestiere da mercenario, né perché la mondanità ti chiama. Scomettere è necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CERAMICA DE MAIO

Mela d'Oro 2017 a Patricia Famiglietti

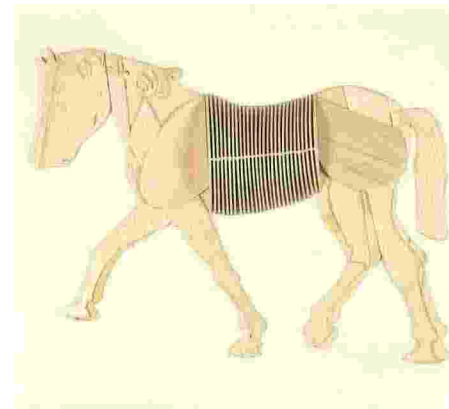
■ ■ Mela d'Oro 2017 a Patricia Famiglietti (foto), nella rosa delle dieci eccellenze premiate al Premio Marisa Bellisario "Donne ad alta quota". La Famiglietti è art director della Ceramica di Vietri Francesco De Maio.



PRESENTAZIONE

"La Germania necessaria" di Benocci

■ ■ Venerdì alle 18.30, alla Feltrinelli di Salerno, verrà presentato il libro di Beatrice Benocci (foto) "La Germania necessaria" (ed. Franco Angeli). Interviene il professor Antonio Donno. Modera l'incontro Antonio Dura.



In alto, da sinistra: un cavallo di Ceroli; Bignardi con Dorfler, Veca e Isgrò. Sopra, la Matera di Franco Sortini